

pure d'accordo su ciò?

MENONE – Non mi sembra, o Socrate.

SOCRATE – E allora? Questi Sofisti, che sono i soli a professarsi tali, ti sembra che siano maestri di virtù? [C]

MENONE – Di Gorgia, o Socrate, questo io ammiro soprattutto: che non lo si sente mai promettere ciò, anzi deride gli altri, quando sente che lo promettono. Egli ritiene, invece, che occorra rendere abili a parlare.

SOCRATE – Neppure i Sofisti ti sembra, dunque, che siano maestri?

MENONE – Non ti so dire, Socrate; anch'io ho l'impressione che hanno i più: talora mi sembrano e talora no.

SOCRATE – E sai che non solo a te e agli altri politici talora sembra che la virtù possa essere insegnata e talora no, [D] ma che anche il poeta Teognide⁴⁶ dice queste stesse cose? Lo sai?

MENONE – In quali carmi?

SOCRATE – Nelle elegie dove dice: *e accanto a quelli bevi e mangia, e con quelli / siedì, e a quelli cerca di piacere, che hanno grande potenza; / infatti dai buoni cose buone si apprendono, ma se ai cattivi / [E] ti unirai, perderai anche il tuo senno*⁴⁷.

Vedi che in questi versi parla della virtù come di cosa che può essere insegnata?

MENONE – Sembra di sì.

SOCRATE – Invece, in altri versi, poco dopo: *se si potesse produrre e infondere nell'uomo il senno, dice all'incirca che molti e grandi premi ne avrebbero quanti fossero in grado di far questo, e mai da buon padre nascerebbe figlio cattivo / [96 A] ubbidendo ai suoi saggi precetti, ma insegnando / mai potrai rendere buono l'uomo cattivo*⁴⁸.

Comprendi che egli, sulla medesima questione, fa affermazioni fra loro contrarie?

MENONE – Sembra.

SOCRATE – E mi potresti citare

un'altra cosa qualsiasi, nella quale, da un lato, coloro che affermano di essere maestri, non solo non sono riconosciuti tali, ma si ritiene che non sappiano affatto, e che siano cattivi [B] proprio in quella cosa di cui dicono di essere maestri, mentre, dall'altro, coloro che sono riconosciuti uomini per bene, affermano talora che si tratta di cosa insegnabile, e talora che no? E quelli che sono così confusi circa qualsiasi cosa, potresti tu dire propriamente che sono maestri?

MENONE – Per Zeus, no.

SOCRATE – Se, dunque, né i Sofisti né gli uomini che sono virtuosi sono maestri di virtù, non è evidente che non potrebbero essere tali neppure altri?

MENONE – Non mi sembra. [C]

SOCRATE – E se non vi sono maestri, neppure scolari?

MENONE – Mi pare che sia così come dici.

SOCRATE – Ma abbiamo convenuto che quella cosa di cui non ci siano né maestri né scolari, non possa essere neppure insegnabile.

MENONE – Abbiamo convenuto.

SOCRATE – E della virtù non sembra, dunque, che non ci siano maestri in nessun luogo?

MENONE – È così.

SOCRATE – E se non vi sono maestri, neppure scolari?

MENONE – Così pare.

SOCRATE – E, dunque, la virtù non sarebbe insegnabile? [D]

MENONE – Sembra di no, se abbiamo condotto rettamente la ricerca. Perciò, mi chiedo con meraviglia, o Socrate, se mai ci siano uomini virtuosi, o quale possa essere il modo in cui si sono formati quelli che sono tali.

La virtù politica potrebbe essere una «retta opinione»?

SOCRATE – Forse, o Menone, io e tu siamo uomini dappoco, e forse Gor-

gia non ha educato abbastanza te e me Prodicò⁴⁹. Più che ad ogni altra cosa, dunque, bisogna che facciamo attenzione a noi stessi, e bisogna che cerchiamo qualcuno che in qualche modo ci sappia rendere migliori. [E] Affermo questo, riferendomi alla ricerca fatta poco fa, dato che ci è sfuggito, in modo veramente ridicolo, il fatto che non solo con la guida della scienza gli uomini compiono le loro azioni rettamente e bene; per questo, forse, ci sfugge la conoscenza del modo in cui si formano gli uomini di valore.

MENONE – Che cosa intendi dire, o Socrate?

SOCRATE – Così: abbiamo giustamente convenuto che gli uomini virtuosi debbono essere utili, [97 A] e che non potrebbe essere diversamente. Non è così?

MENONE – Sì.

SOCRATE – E che saranno utili, se rettamente ci guideranno nelle nostre azioni. Anche questo, non lo abbiamo giustamente convenuto?

MENONE – Sì.

SOCRATE – Tuttavia, che non possa rettamente guidare, se uno non abbia conoscenza: questo, forse, non lo abbiamo rettamente ammesso.

MENONE – Come dici?

SOCRATE – Te lo dirò. Se uno, conoscendo la strada che va a Larissa, o in qualsiasi altro luogo dove tu vuoi, la percorresse guidando altri, non li guiderebbe rettamente e bene?

MENONE – Certamente. [B]

SOCRATE – E se uno opinasse rettamente quale sia la strada, pur non essendoci andato e non conoscendola, non guiderebbe anche costui rettamente?

MENONE – Certamente.

SOCRATE – E fino a quando avrà retta opinione intorno alle cose di cui l'altro ha scienza, non sarà una guida peggiore questi, che opina il vero ma

non lo conosce, di quello che lo conosce?

MENONE – No affatto.

SOCRATE – Dunque, l'opinione vera, relativamente all'azione retta, non sarà guida peggiore della conoscenza; ed è questo che poco fa tralasciavamo nella ricerca intorno alla virtù, affermando [C] che solamente la conoscenza è guida del retto operare: infatti, lo è anche l'opinione vera.

MENONE – Pare.

SOCRATE – Dunque, non è meno utile la retta opinione della scienza.

MENONE – In questi limiti, o Socrate: colui che ha la conoscenza consegue sempre lo scopo, e chi invece la retta opinione, talora riesce e talora no.

Rapporti fra «retta opinione» e «scienza»

SOCRATE – Come dici? Colui che sempre ha retta opinione, non dovrebbe riuscire sempre, fino a che almeno opini rettamente?

MENONE – Mi sembra necessario; cosicché sono curioso di sapere, o Socrate, [D] stando così la cosa, in che mai la scienza sia di maggior pregio della retta opinione, e perché siano diverse l'una dall'altra.

SOCRATE – Sai perché ti fa meraviglia, o te lo dico io?

MENONE – Sì, dillo.

SOCRATE – Perché non hai posto attenzione alle statue di Dedalo. Ma forse da voi non ce ne sono.

Menone – A qual fine dici questo?

SOCRATE – Perché anche queste, quando non siano legate, se la svignano e scappano; se son legate, invece, restano. [E]

MENONE – E allora?

SOCRATE – Possedere una delle sue opere sciolte, non è cosa di grande valore, come uno schiavo che scappa – infatti non resterebbe ferma –; legata, è invece di molto pregio. Quelle

opere sono infatti assai belle⁵⁰.

Ma a quale fine dico queste cose? Riferendomi alle opinioni vere. Infatti, anche le opinioni vere, per tutto il tempo in cui rimangono, sono una bella cosa e [98 A] producono ogni bene; ma troppo tempo non vogliono restare, e se ne fuggono dall'animo dell'uomo: sicché non sono di grande pregio, finché uno non le leghi, con la conoscenza della causa⁵¹. E questa è, o caro Menone, la reminiscenza, come abbiamo convenuto nei ragionamenti precedenti. Dopo che siano legate, diventano, in primo luogo, conoscenza e, inoltre, diventano stabili. Per queste ragioni, la scienza è cosa di maggior pregio della retta opinione, e, ancora, la scienza differisce dalla retta opinione per quel legame.

MENONE – Per Zeus, o Socrate, pare che sia all'incirca così. [B]

Ricapitolazione delle tesi acquisite

SOCRATE – Anch'io, però, non parlo sapendo, ma congetturando. Che, d'altra parte, la retta opinione e la scienza siano qualcosa di diverso, non mi sembra di dirlo solo per congettura, ma, se mai altro posso dire di sapere – e direi di sapere poche cose –, questa è proprio una che vorrei porre fra quelle che so.

MENONE – E dici giustamente, o Socrate.

SOCRATE – E allora? Non diciamo rettamente anche questo: che l'opinione vera, facendo da guida a ciascuna azione, produce un effetto non meno buono della scienza?

MENONE – Anche questo mi pare che tu dica giustamente. [C]

SOCRATE – Dunque, la retta opinione non è peggiore della scienza, né sarà meno utile per le azioni, e così anche l'uomo che ha retta opinione rispetto a colui che ha scienza.

MENONE – È così.

SOCRATE – E abbiamo anche con-

venuto che l'uomo buono è utile?

MENONE – Sì.

SOCRATE – Poiché, dunque, non solo per mezzo della scienza potrebbero esserci uomini virtuosi e utili alla Città, ma anche per mezzo della retta opinione, e poiché nessuna di queste due, [D] né la scienza né la retta opinione, si trovano negli uomini naturalmente, né sono acquisite... O ti pare che l'una o l'altra sia data per natura?

MENONE – A me no.

SOCRATE – Poiché, dunque, non è data per natura, i buoni non potranno essere tali per natura.

MENONE – No, certamente.

SOCRATE – E poiché non è data per natura, esaminiamo, per conseguenza, se possa essere cosa insegnabile.

MENONE – Sì.

SOCRATE – E non ci parve insegnabile, nell'ipotesi che la virtù fosse scienza?

MENONE – Sì.

SOCRATE – E che, se fosse insegnabile, sarebbe scienza?

MENONE – Certamente. [E]

SOCRATE – E che, se ci fossero dei maestri, sarebbe insegnabile, mentre se non ce ne fossero, non sarebbe insegnabile?

MENONE – Così.

SOCRATE – Ma non abbiamo convenuto che di essa non ci sono maestri?

MENONE – È così.

SOCRATE – E abbiamo perciò convenuto che essa né è insegnabile né è scienza.

MENONE – Precisamente.

SOCRATE – Ma abbiamo convenuto che essa è cosa buona.

MENONE – Sì.

SOCRATE – E che è utile e buono ciò che rettamente guida.

MENONE – Precisamente. [99 A]

SOCRATE – E che ci sono queste due sole cose che rettamente guida-